

CROSSROADS

di Luca De Biase



LA RESILIENZA ITALIANA ALLA FINE DELLA CRISI

La vitalità delle aziende italiane non cessa di stupire. In questo periodo di emergenza, il governo ha lanciato alcune chiamate rivolte anche a imprese innovative che siano in grado di offrire soluzioni per le principali questioni aperte: la mancanza di "tamponi" per l'analisi a tappeto della popolazione italiana e di mascherine per il contenimento della diffusione del virus, soluzioni per la telemedicina e per il monitoraggio dei movimenti delle persone. Solo per queste ultime sono arrivate più di 830 proposte. Segno di una forte capacità di risposta innovativa: basta cercarla ed emerge. Del resto, la ripartenza del Progetto Marzotto, nonostante tutte le avversità e con modalità che ne attestano la capacità creativa, dimostra che la ricerca di piccole aziende e progetti innovativi non cessa e anzi è sempre più necessaria al sistema economico e produttivo italiano. E il percorso di rinnovamento dell'ecosistema dell'innovazione italiano è stato peraltro registrato da *Financial Times* che nella sua recente classifica delle mille aziende cresciute di più in Europa negli ultimi tre anni ha mostrato come le italiane fossero quasi un quinto del totale, poco sotto il numero registrato dalle tedesche, ma ben al di sopra di tutti gli altri paesi, con una quota di aziende tecnologicamente avanzate molto rilevante. Ma i prezzi delle startup italiane sono restati relativamente bassi tanto che il capitale che attiravano è cresciuto negli ultimi tre anni in maniera sostanziale, arrivando a superare i 700 milioni nel 2019: niente di paragonabile al capitale attirato dai sistemi di startup francese e tedesco, ma pur sempre molto per un paese in cronica scarsità di finanziamenti per l'innovazione. Nel frattempo, la reattività del sistema produttivo italiano si è dimostrata notevole. La velocità di adattamento alle costrizioni necessarie alla strategia di contenimento dell'epidemia, a giudicare dal fatto che, come riporta il sociologo del lavoro Domenico De Masi, il numero di persone in smart working è passato nel giro di qualche giorno da 500 mila a 8 milioni. In effetti, il sistema produttivo italiano, come ha sottolineato il *Financial Times*, ha dimostrato una resilienza straordinaria, nonostante i problemi strutturali, che spesso il sistema politico non ha aiutato a risolvere. L'incertezza congiunturale domina gli animi degli osservatori del sistema economico italiano. L'epidemia continua a richiedere restrizioni. Ma si affacciano anche domande strutturali. Che cosa resterà di questa esperienza? Che quadro di presenterà agli italiani che a suo tempo usciranno di casa? Non ci sono ovviamente previsioni in materia. Certo, i rischi di chiusura di imprese sane che hanno problemi di cassa non mancano, purtroppo: l'intervento pubblico si annuncia come la soluzione più probabile per questo passaggio. Ma sarà un intervento limitato a risolvere il problema congiunturale o avrà la capacità di favorire la costruzione di un contesto strutturale nuovo? È evidente che l'ottimismo può condurre a sperare in una risposta positiva e lo scetticismo, peraltro motivato, potrebbe suggerire l'opposto. Ma le probabilità di un'uscita costruttiva dal problema sono maggiori di zero. E per la gravità del momento, vale la pena di dedicare forte attenzione a descrivere il percorso che conduca fuori dalla crisi più forti di come ci si è entrati.

I BLOG DI **Nova100** I nostri blogger: [nova.ilssole24ore.com/blog/](http://nova.ilssole24ore.com/blog/)

Su [ilssole24ore.com](http://ilssole24ore.com)

EPIDEMIE RACCONTATE Tra letteratura e cinema

Simone Arcagni

Qualche anno fa, nel pieno dell'emergenza Ebola, una notizia surreale (e falsa) era stata ripresa da alcune fonti di informazioni: alcuni malati sarebbero ritornati dopo la morte come zombie. Un cortocircuito con l'immaginario cinematografico e letterario incredibile... ma forse non del tutto... E questo perché i racconti sono sempre più entrati al centro del nostro sistema di comunicazione, ma anche di quello di apprendimento.

*Spillover* di David Quammen è un reportage (serio) sul mondo dei virus che punta l'attenzione sul rapporto tra animali e uomini e la trasmissibilità di nuove forme di contagio. Un saggio ben documentato che ha i toni di un vero e proprio racconto fantascientifico.

Questo anche perché il virus è già nei nostri immaginari, è incuneato nei nostri racconti. Lo testimonia anche Lawrence Wright che sta per uscire in questi giorni con un romanzo dal titolo *The End of October* e che tratta proprio di una pandemia mondiale. In un articolo pubblicato sul "New York Times" l'autore chiarisce che non si tratta di un testo profetico, ma allo stesso tempo radica la sua storia all'interno di un contesto chiaro che è ambientale, politico, economico e culturale.

Pensiamo a quanto sia attuale il tema del legame tra virus ed ecologia che collegiamo subito all'epidemia zombie del film *28 giorni dopo*: un virus che arriva dal mondo animale violentato dalla scienza. Lo stesso dicasi per *E venne il giorno*, manifesto distopico new age di una natura che avvelena l'uomo con un



PHOTOMOVIE

virus generato dalle piante e portato dal vento. Anche *Contagion* di Steven Soderbergh sembra averci azzeccato... il virus è veicolato dalle scimmie e arriva dalla Cina.

Ma non si tratta di essere Nostradamus, ma piuttosto di annusare il nostro tempo. Il virus è nell'aria. Trova terreno fertile in un sistema connesso e complesso. Non a caso si può dire lo stesso sia per i virus informatici che per quelli biologici. E così, tra immaginari e profezia, quel gioiello del fumetto che è *L'Eternauta* è riuscito ad anticipare le ansie pre-dittatoriali dell'Argentina, il tutto tra "neviccate" tossiche e nuvole allucinogene, coniugando salute fisica e mentale, con un dualismo che, nella schizofrenia di certa comunicazione di questi

**Sotto osservazione.** La protagonista di "Contagion" di Steven Soderbergh si sottopone alla sperimentazione del vaccino per salvare l'umanità dal contagio mortale

giorni, risulta più che giustificata. Mentre ne *La peste* di Camus, pubblicato subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, si può leggere l'inevitabile male del genere umano.

Il racconto può svolgere una funzione profetica coniugando elementi presenti "nell'aria" o produrre letture: *La terra dei morti viventi*, quarto capitolo della saga zombie di George Romero, propone un'apocalisse virale fatta di divisione economica in una sorta di capitalismo postdemocratico con tanto di comandante in capo che rivela in maniera esplicita le proprie somiglianze con George Bush jr. Mentre *Codice 46* di Michael Winterbottom delinea un mondo basato sull'assicurazione sanitaria e sui protocolli medici. Una sorta di post-

democrazia della sanità.

A ben vedere proprio questo è stato il fine dei racconti, sin dai tempi in cui stavamo intorno a un fuoco la notte: sostenerci nella paura del mondo esterno e altresì provare a comprenderlo. Il Decamerone ce lo insegna. E così il riferimento agli urtori di manzoniana memoria capeggia sia nel videomessaggio della sindaco di Torino che nel famoso articolo di Giorgio Agamben.

Intanto gli scenari politici ed economici vengono studiati ed elaborati. Così come il virus viene mappato come solo la società digitale può fare. Ecco questo il virus e la nostra società hanno in comune, e cioè la stessa radice complessa. Da una parte la scienza con i tracciati predittivi di Alessan-

Da Soderbergh agli zombie, da Plague alla serie tv The Strain, da Camus al Wright in uscita, l'arte ha anticipato in varie forme l'emergenza che stiamo vivendo. Per prepararsi e capire

# Quelle paure già radicate nell'immaginario

**Perfino l'idea del complotto è scontata: la fantascienza ci prepara a elaborare i rischi di un mondo iperconnesso**

dro Vespignani che elabora mappe processuali della propagazione del virus, dall'altra il gioco *Plague Inc.* che permette di creare scenari complessi di pandemia. E in mezzo sta l'informazione e il racconto con i suoi personaggi: l'epidemiologo protagonista della serie *The Strain* è il nuovo eroe di una società informatizzata e complessa, di contro è un contractor dell'esercito a riuscire a debellare il male biologico nello zombie movie *World War Z*.

Esercito, scienza, medicina rappresentano il nuovo orizzonte dell'immaginario e delle paure della società digitale. Non solo l'allarme ecologico, allora, ma ecco emergere le preoccupazioni sui sistemi di governance che scardinano i diritti democratici sollevate (con differenti motivazioni) dal filosofo Agamben e da stuoli di complottisti in rete.

Ma se ci pensate il complotto è il racconto più "vero" dei nostri tempi: il complotto è un racconto partecipato, vive di immaginari, si alimenta di notizie e poi le rielabora, o meglio apre l'accesso a una elaborazione continua, processuale, di rete. In questo senso è un racconto figlio del digitale, vive in una cultura neo-orale che alimenta e condivide le voci.

Sembrerebbe il racconto in grado di fotografare bene la complessità ma è un falso mito: alla fine il suo intento è solo ridurre una galassia di sollecitazioni che facciamo fatica a detenere a una lettura accessibile (preferibilmente moralistica), manipolando i dati per fini diversi e alimentando fake news. E in questo il virus dell'informazione e il virus biologico trovano una totale sintonia in quanto si espandono nella nostra debolezza di fronte a un mondo iperconnesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALGORITMI

## Tutta la musica che si può comporre

Luca Tremolada

Senza eventi, concerti e live come si sosterrà l'industria della musica? Prima qualche numero: come ha scritto *Il Sole 24 Ore* nei giorni scorsi dal 23 febbraio al 3 aprile sono stati annullati 3 mila eventi per un mancato incasso di 40 milioni e un indotto perso di altri 120 milioni. Moltiplicate per due o per tre e avrete l'impatto su mercati più attenti alla musica di quello italiano. A rendere ancora più complicate le cose un ruolo potrà giocarlo l'intelligenza artificiale. Non si parla di sostituzione di artisti con algoritmi. Nel più brutto episodio di *Black Mirror*, quello con la pop star Miley Cyrus, l'ex Hannah Montana della Disney, una cantante ribelle all'industria discografica viene tenuta in coma chimico e sostituita da ologrammi in grado di decodificare le onde cerebrali dell'artista. Peraltro i cantanti ologrammi esistono già ora, anzi da decenni. La carriera di Hatsune Miku raggiunge il suo culmine nel 2010. Divisa da Sailor Moon, capelli blu è un ologramma a tre dimensioni che canta e balla e tiene concerti dal vivo. Nata da un videogioco è divenuta una idol e fa quello che volete come cantare le canzoni che volete con le parole che volete. E poi nel tempo è diventata anche un ologramma da comodino.

In Italia l'ologramma ha invece preso le sembianze di personaggi famosi passati a migliore vita. Dopo Maria Callas, Roy Orbison e Frank Zappa, anche Whitney Houston è tornata in scena dopo la morte. La tournée alcuni mesi fa ha toccato le principali città italiane. In questo caso però il progetto è frutto di un accordo tra gli eredi della Houston, che è morta nel 2012, e Primary Wave, una società specializzata nel marketing di bra-

ni classici. Finora Pat Houston, la moglie di Gary e l'esecutrice testamentaria della cantante, aveva respinto ogni offerta di commercializzare il successo della cognata, ma ora ha cambiato idea.

Questo non per dire che il futuro della musica sarà in casa a proiettare ologrammi di cantanti vivi o morti. Ma per suggerire che la tecnologia giocherà probabilmente un ruolo più deciso che in passato. Anche sul fronte delle diatribe legali per i casi di plagio. Fino a oggi ha funzionato più o meno così. Un artista pubblicava una canzone. I fan di un altro cantante segnalano che la canzone assomiglia un po' troppo a quella del loro idolo. L'etichetta discografica e l'ufficio legale controllano, e nel caso di plagio vanno in tribunale per spartirsi royalties e decidere chi detiene il copyright. Chi di mestiere è musicista sa che accade sempre più spesso in questa industria. Recentemente, un musicista e un programmatore hanno unito le forze per cercare di affrontare questo problema e fermare questo tipo di azioni legali. Damien Riehl e Noah Rubin hanno sviluppato un algoritmo per inventare ogni possibile combinazione musicale. L'obiettivo: proteggere ogni singola combinazione di note musicali al fine di renderla pubblica, in modo che musicisti e artisti possano usare le melodie senza preoccuparsi di problemi di copyright. L'algoritmo creato dai due programmatori-musicisti può mettere insieme ogni singola combinazione di melodie a 8 note e 12 battute. Secondo Riehl, l'algoritmo può generare 300.000 melodie al secondo. Affinché queste melodie siano protette da copyright, devono essere create come un'opera. Quindi, l'algoritmo trasmette i file MIDI delle melodie su un disco rigido. E il gioco è fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Sole 24 ORE**

# Comprendere i fatti è importante. Ora più che mai.

**In un momento in cui tutti siamo messi alla prova non basta conoscere i fatti, occorre capirli.**

Il Sole 24 Ore ogni giorno è al tuo fianco con analisi, approfondimenti e dati. Chiaro, rigoroso e affidabile come sempre.

Provalo per un mese a:

**9,90€**

Vai su [ilssole24ore.com/prova1mese](http://ilssole24ore.com/prova1mese)